

Da JOSEFA SEGOVIA, "UN VENTAGLIO SCRITTO"

a cura di Francesca Cocchini (pag. 35-54)

Dal 1919 al 1957, data della sua morte, Josefa Segovia scrisse un diario personale.

Le pagine qui selezionate risalgono agli anni di una sua già raggiunta maturità umana e spirituale (1940-46),¹ e riflettono bene le numerose, progressive tappe d'incontro con Dio che aveva vissuto e che sempre ricordava con speciale gioia e gratitudine, ma lasciano anche percepire il peso di responsabilità che sentiva nel trovarsi a dirigere una Istituzione che, fino a pochi anni prima, aveva di fatto guidato in continuo dialogo con il Fondatore, Pedro Poveda.²

Radicata nel mistero dell'Incarnazione,³ ne riconosce in sé stessa i doni.

Emerge la centralità dell'Eucaristia, celebrata e contemplata. Le sue parole a riguardo manifestano una vita che si lascia docilmente conformare all'amore di Cristo, divenuta capace di crescere nel dono esistenziale di sé, nel rendimento di grazie, nell'impegno a evitare ad ogni costo l'insidia dell'abitudine per lasciarsi continuamente ricreare dall'attrazione di Dio; la volontà di coltivarsi e lasciarsi coltivare nella disponibilità a condividere con il Signore della storia la stessa sollecitudine per la storia. L'esperienza eucaristica della Segovia costituisce, come è stato scritto, un "lineamento che in lei ha toni tutti propri... In un'epoca in cui nella chiesa – a partire dal pontificato di Pio X (1903-1914) - da una parte si promosse ampiamente la frequenza eucaristica per i laici, e dall'altra si convogliò gran parte della pietà popolare verso il culto eucaristico che non fu tuttavia esente da rischi di sdolcinature,⁴ o da manifestazioni dai toni trionfalistici,⁵ il rapporto con l'Eucaristia che Josefa Segovia vive e fa vivere punta sempre sul significato liturgico-biblico" sia della celebrazione come dell'adorazione, momenti che in lei diventano un continuo, rinnovato progetto di vita.

Tutti i suoi sensi sono coinvolti, insieme alla mente e al cuore, nella risposta alla sempre più intensa chiamata che avverte in ordine alla propria e altrui santificazione.



¹ Sarà comunque nel '52, il 6 agosto, che scriverà: "Mi sembra che in questi giorni si è realizzato il miracolo della maturità, della consistenza, della *profondità* della mia anima... Non aspiro se non a *darmi* a colui che mi si dà... Tutto mi sollecita a fedeltà e delicatezza. Sarà davvero giunto il momento della mia vera conversione al Signore? Il solo pensarlo mi fa impazzire di gioia... Forse tutto ciò che sto dicendo è piuttosto vago, credo di poterlo concretizzare nella carità, perché mi sembra di capire che carità e amore mi possono portare alla santità": *Pasión* p. 615.

² Scrive nel 1943: "Signor mio e Dio mio: permettimi di dare sfogo alla mia anima con te perché non ne posso più. Sto soffocando per l'ansia, il dolore, la solitudine, l'abbandono, la mancanza di pace. Guidami, Signore. E' ciò che più importa. Sono senza una guida e non sono in grado né di dirigere me stessa né di dirigere altri. E così non può andare avanti né la mia anima né l'Opera. Cadono sui miei poveri nervi continui pesi e non ne posso più. Davvero, Signore [...] Eppure, al di sopra di tutto, mi fido di te, credo in te, aspetto tutto dal tuo amore": *Pasión* p. 469.

³ Poveda aveva così scritto nel 1915: "L'incarnazione ben intesa, la persona di Cristo, la sua natura e la sua vita danno, a chi le comprende, la norma sicura per diventare santo, della santità più vera, rimanendo al tempo stesso umano, dell'umanesimo vero": *Essere chiesa* p. 47.

⁴ Cf. R. Aubert, *La Chiesa Cattolica dalla crisi del 1848 alla prima guerra mondiale*, in *Nuova Storia della Chiesa*, vol.5/1, Torino 1977 p. 158.

⁵ Cf. G. Martina, *Cenni storici sui Congressi Eucaristici*, in "Presenza Pastorale" 1/2 (1983) pp. 34-45.

“COMPOSIZIONI DI LUOGO” PER LA COMUNIONE QUOTIDIANA⁶

Come creatura dinanzi al mio Dio

Mi hai fatto, Signore e Creatore mio; mi stai facendo continuamente e mi fai anche in questo stesso istante.

Fammi di nuovo perché io, nonostante la mia miseria, non torni a disfarmi. Che dolore, Signore, non essere come tu mi hai fatta! Mi sono disfatta e mi hanno disfatto.

Signore, prendi nuovamente quest'argilla nelle tue mani onnipotenti,⁷ e dammi la forma che vuoi per la tua gloria.

Come figlia dinanzi a mio Padre

Padre mio, che sei nei cieli!⁸

Padre mio, a cui devo l'essere!

Padre mio, che mi ami infinitamente!

Padre mio, che mi cerchi, mi chiami, mi perdoni e non ti stanchi di me!

Padre mio, che sempre mi aspetti con le braccia e il cuore aperti!

Sono figlia di Dio! Lo avverto nel più profondo del cuore...

Signore, che io impari a essere figlia, come tu sei mio Padre!

Come peccatrice dinanzi al mio Redentore

Sono stata redenta da Gesù! Come è buono il mio Redentore! Poche volte avevo meditato e assaporato questa parola: Redentore; ma il Signore me l'ha fatta gustare quel giorno indimenticabile del 27 dicembre del 1940.⁹ Da allora mi è dolce come il miele.

Da quel momento ho compreso anche cosa significa aiutare Gesù a redimere l'umanità. Gesù vuole rendermi corredentrica con mia Madre e ciò mi riempie di tenerezza e commozione.

Tu sai bene, Signore, come più volte mi hai fatto sentire che non solo mi hai redenta, ma vuoi che io redima con te.

Sono pronta, mio Gesù e mio Redentore, anche se devo morire sulla croce.

⁶ Pensieri scritti nel 1943 come personale preparazione alla comunione ma anche aiuto alla crescita spirituale di chi le stava vicino. Già nel '40 la Segovia ne aveva composti alcuni in un quaderno che intitola "Di coscienza" e che inizia così: "Mi aiuta così tanto mantenere per tutto il giorno la composizione di luogo per la Comunione, che da oggi me la propongo...": *Pasión* pp. 455. 467s. (*Cartas* nn. 235-265).

⁷ Cf. *Ger* 18,6.

⁸ Cf. *Mt* 6,9.

⁹ Aveva scritto nel diario: "Giorno assai pieno... Esposizione del Signore per tutta la notte. Quantità di persone, di problemi, di tutto, grazie a Dio": *Pasión* p. 460.

Come discepola dinanzi al mio Maestro

*Il Maestro è qui e ti chiama,*¹⁰ sono le parole che mi risuonano nel cuore tutto il giorno.

Voglio trovarmi pronta, in piedi, per accorrere alla chiamata di questo Maestro che tanto mi insegna e che tanto di più desidera insegnarmi.

Insegnami, Maestro buono,¹¹ a saper aspettare, a non angosciarmi per le anime come mi angoscio adesso... Insegnami a essere umile, caritatevole, fiduciosa... Insegnami a dimenticarmi di me stessa, a non cercare altro che la tua gloria, a essere fedele nel tuo servizio.

Come malata dinanzi al mio Medico

Senza volontà, senza forze, con abbandono, con speranza, con amore...

Durante tutto il giorno, ricordo i lebbrosi, i paralitici, la suocera di Pietro, l'emorroissa e tanti, tanti malati di cui ci parla il vangelo. Tutti mi parlano; mi conoscono e io li conosco; siamo amici... Ho sulle labbra le loro parole: *Signore, se vuoi puoi sanarmi. Signore, colui che ami è malato. Signore, che io veda.*¹² Signore, che io senta. *Signore, abbi misericordia di me...*¹³

E non prego solo per me. Signore, prima di me, mia figlia!¹⁴

Come suddita dinanzi al mio Re

Regna oggi, Signore, sulla mia anima. Regna per amore e regna con pace. Tu sei il Re del mio cuore. Re dei miei affetti, dei miei pensieri, della mia volontà.

Volontariamente ti consegno il mio regno e ti supplico, come mio Re, di allontanarne tutto ciò che può ostacolare la tua sovranità vera e assoluta.

Non più usurpatori! Non più intrusi! L'unico mio Re, il mio Re legittimo è Gesù, Figlio di Maria, Figlio di Dio.

Sono figlia del Re, sposa del Re. E' vero, Gesù, che mi riempirai dei tuoi doni e mi adorerai di gioielli?¹⁵

Poiché tu sei il Re di ogni virtù, spero che mi darai un pezzettino del tuo Regno; un pochino della tua infinita carità, della tua infinita umiltà, del tuo infinito amore alle anime... E un po' più di un pezzettino dell'amore che hai per tua Madre, la Vergine santissima.

Come pecorella dinanzi al mio Pastore

Pastorello amato, grazie! Hai i piedi feriti e insanguinati perché hai corso tanto dietro a me attraverso rupi e roveti! Che strade difficili ti ho fatto percorrere!

¹⁰ Gv 11,28.

¹¹ Mc 10,17.

¹² Mc 1,40; Gv 10,3; Lc 18,41.

¹³ Mc 10,47.

¹⁴ Cf. Mt 15,22.

¹⁵ Cf. Is 61,10.

A volte sei andato avanti mostrandomi il ramoscello verde, per attirarmi con una leccornia. Altre volte mi hai preso per mano, perché da sola non mi smarrissi. Ho camminato anche tra le tue braccia, attaccata al tuo collo e nel tuo cuore.

Pastore buono dell'anima mia! Quanto è gustoso il cibo che dai alla tua pecorella: il tuo Corpo e il tuo Sangue.

Portami nei tuoi pascoli, Gesù! Portami attraverso i pendii fino ai monti più alti. E quando mi stancherò, prendimi di nuovo tra le tue amorosissime braccia...

Pastore buono, Pastore amabile, Pastore paziente e umile, lascia che oggi ai tuoi piedi io lambisca le ferite e il sangue che ti sei fatto tra i rovi, quando correvi in cerca della tua pecorella...¹⁶

Come schiava dinanzi al mio Signore

Mi dichiaro tua schiava, Signore, e invece sono schiava delle creature e delle mie passioni.

Spezza, Signore, tutte le mie catene,¹⁷ tutte quelle che ostacolano in me, la tua signoria.

Le catene del mio amor proprio! Come sono forti, Signore, e come sono laceranti! Le catene degli acciacchi, delle piccinerie, dell'ansia di risultare gradita...! Quante catene e quanti ceppi, Signore, m'impediscono di essere libera!

Amore dell'anima mia, spezzale, togliole, per la tua grande misericordia.

Legami forte, invece, al tuo purissimo cuore con ceppi e con catene. Provaci, Gesù, e vedrai che non mi lamenterò. Legami alla tua adorabile volontà. Legami ai tuoi piedi, perché li bagni con le mie lacrime.¹⁸ Legami alle tue mani, perché tu possa usarmi a tuo piacere. Legami a colei che è Madre mia e Madre tua: d'ora in poi desidero essere vostra schiava fedele.

Come colpevole dinanzi al mio Giudice

Misericordia, Gesù, misericordia!

E' ancora tempo di perdono e di misericordia, Signore. Abbi pietà di chi, oggi, vuol piangere ai tuoi piedi i suoi innumerevoli peccati.¹⁹

Sento su di me il peso della tua giustizia infinita; avverto io stessa la necessità di quella giustizia, perché ho infranto la tua legge santa; eppure, pazienta un poco, Signore! Non pronunciare il tuo verdetto, perché voglio essere buona e fare penitenza.

Mia Madre si rende garante per me; ho messo sulla bilancia le sue lacrime, i suoi dolori, le sue preoccupazioni, le sue fatiche, i suoi meriti.

Gesù mio, misericordia! Oggi, tutto il giorno starò ai piedi del mio crocifisso e farò in modo che le mie lacrime non siano di amor proprio, né di alcun'altra passione umana, ma di pentimento e di dolore.

¹⁶ Cf. *Lc* 15,4.

¹⁷ Cf. *Ger* 40,4.

¹⁸ Cf. *Lc* 7,38

¹⁹ Cf. *Lc* 7,38

Come cieca dinanzi alla mia Luce

Sono una piccola cieca! È proprio vero! Quanta oscurità dentro di me! Quanto è grande la mia cecità!

Se fosse realtà ciò che dice lo stornello, che io, cieca esteriormente, avessi però molta luce nell'anima! Ma ho paura, Signore, perché a volte mi circonda una notte così oscura che non vedo il benché minimo raggio di luce.

Sii il mio "Lazarillo"²⁰ divino, quando ti piacerà mantenermi nella cecità, e sii la mia luce chiara e splendente quando, mosso a compassione, ti lascerai vedere nel più profondo di me stessa.

Luce divina e chiara! Forse tu stai là, dove io non riesco a vedere che tenebre? Forse giochi? Ti nascondi?

Mandami l'aurora di tua Madre, che mi prepari a diventare completamente cieca al fuoco divino del tuo Sole. Possano vederti i miei occhi! Sii luce dei miei occhi!

Come ignorante dinanzi alla mia Verità

Signore, ogni giorno mi scopro più ignorante riguardo a tutto ciò che è buono, più maldestra, più rozza e più incapace.

Ho sempre amato molto la verità e l'ho ricercata. Me l'hai messa ben chiara nell'intelletto, però, a volte, a causa dei miei peccati, mi si è oscurata la ragione.

Perdonami, Verità infinita ed eterna, e conducimi sempre alla Verità unica, che sei tu.²¹

Ciò che non vorrei è condurre una vita spirituale falsa, non aderente alla verità.

Liberami dagli inganni dell'amor proprio, dalle fantasie e dalle illusioni.

Vivere in verità, operare in verità, amarti in verità, servirti in verità... questo, Gesù mio, è quanto chiedo e spero.

Dà un'elemosina di verità, a me, la più ignorante e povera tra tutte le tue spose.

Devo distribuire verità e devo insegnare a vivere in verità alle persone che mi hai affidato.

Come morta dinanzi alla Vita

Tu sei, Signore, la Risurrezione e la Vita.²²

Io credo che tu sei la mia Vita, e che fuori o lontano da te troverò solamente la morte.

Vita della mia intelligenza, Vita della mia volontà, Vita dei miei sensi, Vita della mia anima, Vita della mia vita...

Quali scene meravigliose ci descrive il vangelo quando Gesù restituisce la vita ai morti! Alla figlia di Giairo, al figlio della vedova di Naim, a Lazzaro...²³

Provo un senso di tenerezza particolare perché la mia vita ha qualcosa di simile a tutto questo.

²⁰ Nome del ragazzo che guida un cieco nel *Lazarillo de Tormes*, novella picaresca di Diego Hurtado de Mendoza.

²¹ Cf. *Gv* 14,6.

²² Cf. *Gv* 11,25.

²³ Cf. *Mt* 9,18ss.; *Lc* 7,12ss.; *Gv* 11,1ss.

Mi hai risuscitato, Gesù. Posso testimoniartelo.²⁴ Mi hai preso per mano e mi hai restituito a mia Madre, la Vergine Maria.

Vita della mia anima e Vita della mia vita, non lasciarmi morire di nuovo! Vieni e vivificami.

Serviti della mia miseria per restituire la vita alle anime. Questa è la mia più grande consolazione: pensare che posso esserti utile per resuscitare qualcuno, morto per il peccato.

Ecco qui la mia vita, per allontanare la morte. Prendila, Gesù mio...!

Come piccolo fiore dinanzi al mio Giardiniere

Oggi ho ricevuto l'assoluzione sacramentale e spero che, innaffiato con il sangue di Gesù Cristo, sbocchi davvero un piccolo fiore nel giardino del divino Giardiniere.

Non posso essere né giglio, né tuberosa, né rosa, né garofano... mi dispiace! Mi accontenterei di essere un'umile violetta. Ma anche di essere un piccolo fiore di campo: ne spuntano anche nei giardini più curati e su di essi si posa lo sguardo del loro padrone e signore.

Tante volte ho raccolto piccoli fiori di campo per mia Madre, mi sembra che le piacciono e che li gradisca. Oggi però vorrei che fosse lei a raccogliere questo piccolo fiore senza profumo e senza colore e a deporlo ai piedi di Gesù.

E' un piccolo fiore spuntato nel fango, ma innaffiato dal sangue del mio divino Redentore.

Come cagnolina dinanzi al mio Padrone

Gesù mio, mio Padrone e Signore, lascia che lambisca le tue mani come una cagnolina fedele. Dammi da mangiare le briciole di devozione e di amore che cadono dalla mensa del divino ed eterno banchetto.²⁵ Oggi vorrei essere il cagnolino viziato che salta sulle ginocchia del padrone. Ma desidero essere pure il cane leale, che passa le notti alla porta del padrone vegliando il suo sonno. Il cane che abbaia quando incombe il pericolo. Il cane pastore che custodisce il gregge. Il cane cacciatore che solleva la preda.

Vorrei sollevare i peccatori dal loro giaciglio; vorrei, quando cadono feriti dal divino Cacciatore, andare alla loro ricerca correndo e fiutando, e portarli fra i denti ai piedi del mio Padrone.

Gesù, volgi lo sguardo alla tua cagnolina che vuole esserti fedele.

Come piccola barca dinanzi al mio Timoniere

Sono una piccola povera barca di tavole rotte e sconnesse. Faccio acqua da tutte le fessure. L'acqua della miseria, della debolezza e del peccato entra in me a fiotti attraverso l'immaginazione, i sensi, la memoria e l'intelletto...

Che povera barchetta è la mia anima!

²⁴ Si riferisce a quanto era accaduto il 6/11/1943 quando, a seguito di uno shock causato da una iniezione, era stata sul punto di morire, come lei stessa ricorda: “[quel giorno] ricevetti, per la mediazione di mia Madre, la grande grazia della risurrezione. Mi trovai alle porte dell'eternità e lei mi salvò”: *Pasión* p. 472.

²⁵ Cf. *Mt* 15,27.

Quante volte è stata sul punto di naufragare e scomparire nell'oceano della vita spirituale!

Si vede però che Gesù vuole salvare la sua barchetta. Vi è salito sopra tanti anni fa, e la vuole tirare fuori dagli scogli e salvare dalle tempeste. Si siede sulla barchetta, elude i venti e vuole condurla al porto.

Ma non è solo questo, vuol fare di più: da questa barchetta di tavole rotte o di carta o di niente, egli vuole gettare le reti e prendere le anime... La barchetta avverte che il Timoniere è dentro e se ne sta adagiato.²⁶ La salverà. Credo, Signore!

Come affamata dinanzi al mio Pane

Pane vivo, alimento degli angeli! Vieni in me, ché sono affamata di questo cibo divino.

Devo avere l'anima, Signore, come ho il corpo: impoverito, senza vitamine, come dicono oggi i medici. Per questo non assimilo, non mi nutro, non mi fortifico.

Fammi gustare, mio amato Gesù, il Pane sostanzioso e buono del tuo Corpo, che è l'unico che mi può non solo saziare, ma salvare.

Con quanta fame i bambini sani mangiano il pane! Ma io, Gesù mio e Dio mio, non sono né bambina né sana, mangio senza appetito e per questo non mi irrobustisco.

Mangio ogni giorno il tuo Pane divino, e ciò nonostante non sono forte, non mi nutro. Che pena, Signore: con questo stesso Pane che io mangio, sono diventate forti e vigorose tante donne sante...!

Gesù mio, continua ad alimentarmi con questo Pane.

Come chicco di grano dinanzi al mio Semiatore

Sono un chicco di grano piccolo ma, per grazia di Dio, con forza germinativa. Porto dentro di me un principio di vita: posso crescere, posso svilupparmi e posso servire da alimento per altri. Quanto è bella e consolante questa vita dello spirito, tanto feconda e piena di misteri!

Il mio Semiatore mi prende fra le sue dita onnipotenti e mi semina nella terra fertilissima del cuore di sua Madre e anche nel suo stesso cuore.

Che spiga piena può germogliare da questo chicco, se mi lascio prendere, se mi lascio seminare, se mi lascio marcire umilmente nell'ombra e nella dimenticanza di me stessa!

Invece, appena seminata, voglio avere un bel gambo alto, e far mostra di me, e che mostra! e allora il più leggero venticello mi piega, mi abbatte e non lascia crescere la spiga, né per me né per gli altri!

Torna a seminarli, Gesù; questa volta voglio davvero rimanere nascosta, nel profondo, dimentica delle creature.

Semiatore divino, seminami nel tuo cuore!

Come ferro dinanzi alla mia Calamita

Che gioia se davvero mi lasciassi attrarre da Gesù come da una divina calamita molto potente e forte!

²⁶ Cf. *Mc* 4,38.

Invece sono tanto misera, Signore, che mi rivolgo ad altre calamite umane e non mi avvicinano a te come dovrei.

La mia memoria dovrebbe essere attratta dal tuo ricordo, i miei sensi dalle tue perfezioni, il mio cuore dal tuo amore, la mia volontà dalle tue virtù e meriti. Come è possibile, Signore, che mi attraggano le creature? Che cosa mi offrono, se non delusioni, infedeltà, intralci?

Calamita dell'anima mia, usa le tue proprietà magnetiche e portami e attirami dove vuoi, ma sempre dietro di te, come nord, come guida e come faro!

Attirami con forza irresistibile e portami con te.

Come paglia dinanzi al mio Fuoco

Mi sento in verità come una pagliuzza di fieno, molto secca e molto debole: un niente.

Venga finalmente, Signore, quel Fuoco divino che mi consumi e mi bruci.

Non voglio essere una pagliuzza, voglio essere niente. Nella fornace del tuo sacratissimo cuore sono questo: nulla e meno di nulla.

In questa fornace deve consumarsi la moltitudine dei miei grandi peccati; tanti, Signore, tanti...

Pur essendo solo una pagliuzza, se sono accesa posso anche infiammare le anime, accenderle a mia volta nell'amore puro e limpido del mio Dio e nell'amore tenero e casto di mia Madre Immacolata.

Se io brucio, appicco il fuoco! Bruciami, Gesù mio! Un atto di puro amore sarebbe sufficiente.

Accendimi, infiammami, bruciami, rendimi fuoco per amore tuo!

Come ape dinanzi al mio Fiore

Fiore benedetto, di profumi e fragranze celestiali!

Oggi per tutto il giorno svolizzerò su di te, girandoti intorno e cercandoti per succhiare dal tuo calice. Da questo calice devo succhiare il nettare per fabbricare il mio miele.

Mi avvicino e succhio e assaporo e vado nell'alveare a depositare l'essenza che mi hai dato; e torno ancora tante altre volte, con desideri insaziabili di succhiare di più, di approfittare meglio.

Questo fiore ogni volta possiede essenze e succhi nuovi e pieni di sapore. La piccola ape prende, porta, conserva, e fabbrica un ricco favo di miele.

Quanto è dolce il miele che si ricava da un Fiore così profumato e bello! Nessuno si stanca di esso: nutre, tonifica, alimenta...

Signore, fammi gustare la tua linfa e le tue essenze, ma lasciami pure costruire il favo nel tuo stesso cuore.

Come terra arida dinanzi alla mia Fonte d'acqua viva²⁷

In effetti tante volte la terra della mia povera anima diventa molto arida: le ingratitudini, le delusioni, le pene sembra che formino come una corteccia dura, che dà la sensazione di mancanza di linfa. In qualche momento credo che si sia inaridita la fonte che la irriga e la rende fertile.

²⁷ Cf. Gv 4,14.

Ma non è così, perché ho sempre vicino la Fonte di acqua viva che impregna e invade tutto il mio essere.

A volte si sente il gocciolare di questa Fonte e la terra si va aprendo, ammorbidendo e va diventando soffice. E' un'acqua chiara, a volte come pioggia sottile, altre più impetuosa.

In certe occasioni è come se si aprissero tutti i canali nascosti e si giungesse non solo a saturazione, ma addirittura a una immersione. L'anima non può resistere. Quanto è abbondante e ricca quest'acqua!

L'acqua della penitenza è certamente tra quelle che più rendono fertile lo spirito.

Come bambina debole dinanzi alla mia Fortezza

Ho molto bisogno di forza. Anzitutto, perché sono molto debole e subito mi sento fiacca sia nel fisico sia moralmente; provo paura davanti ai pericoli, un timore incredibile davanti a una situazione difficile, a una prova, a una croce.

Inoltre, a prescindere da questa situazione che, confidando nel Signore, sarà transitoria, in un'Opera come questa vi è grande necessità di forza.

Gesù amorosissimo, forza dei deboli e rifugio dei piccoli, abbi pietà di me che sono una bambina, una bambina senza giudizio; che porto sulle spalle un peso enorme, come di piombo massiccio; che molte volte mi trovo senza appoggio, che barcollo se tu non mi prendi, non mi sostieni, non mi proteggi. Sono come un uccellino di carta, basta un leggero soffio per portarmi via. Sono come una canna alta e sottile, agitata dal vento...

Signore, sii la mia Fortezza, perché io devo, a mia volta, essere forza per chi è debole. Quale controsenso!

Come orticello dinanzi al mio Ortolano

Sono un povero orticello, in cui mani cattive hanno seminato spine e cardi. E' mal curato. Sono entrati greggi che hanno distrutto fiori e frutti. Che peccato! Il mio orticello non produce altro che sterpaglia!

Ma quest'orticello è stato inaffiato, addirittura, con il sudore e il sangue del mio Gesù. Questo sangue e questo sudore hanno lasciato sicuramente, nella terra dell'orto, una fertilità insospettata.

Nonostante le distruzioni e le erbacce, c'è una linfa nascosta, c'è un principio di fecondità che lotta per venire in superficie.

Non è troppo tardi. La terra dell'orto può produrre anche al tramonto della vita. Può essere che ancora diventi realtà che "di mille colori ho fatto ghirlande..."²⁸.

Oh fiori e frutti del mio orticello, tanto desiderati! Quando spunterete e giungerete a maturazione, perché il divino Ortolano possa raccogliere ciò che tanto attende?

Come cera morbida dinanzi al mio Modellatore

Metti, Signore, il tuo sigillo divino su questa cera dell'anima mia, che oggi ti offro nella comunione.

Incidi con forza il tuo stemma, lo stemma della tua regalità, affinché io non sia più io, ma ciò che tu hai impresso in me.

Metto la cera nelle mani di mia Madre Immacolata, perché la riscaldi, l'ammorbidisca e la prepari.

²⁸ Strofa del canto "Véante mis ojos", molto conosciuto in Spagna.

Signore, prendi la cera e poni il sigillo.

Se poi vuoi fare di questa povera cera un mozzicone di candela per illuminare i fratelli, eccomi!

Se vuoi che faccia luce dinanzi al tabernacolo o durante il sacrificio eucaristico, ne sarei felice!

Se vuoi, invece, che sia quella cera scura che serve per lucidare i pavimenti, voglio svolgere pure questo umile ufficio: pulire il pavimento che altri calpestano. Come tu vuoi!

Come argilla dinanzi al mio divino Vasaio

Ricordo, Gesù mio, quegli anni in cui andavo allo stabilimento balneare di Marmolejo, dove c'era un famoso vasaio che forgiava di continuo piccoli vasi d'argilla. Per qualche momento mi intrattenevo a vederlo lavorare e godevo nell'ammirare la sua destrezza e delicatezza.

Con il solo aiuto di un tornio, uscivano dalle sue mani piccole brocche, anfore, giare, pentole e altri oggetti più delicati e fini.

Allora, e ora ancora di più, penso al mio divino Vasaio, che ha fra le mani la mia argilla,²⁹ e che con massima cura e somma delicatezza mi dà pian piano la forma che vuole.

E' un'argilla molto scadente la mia, si sgretola e si screpola. Le dita premurose del mio Gesù vogliono a tutti i costi fare un piccolo vaso di lusso, ma si vede che, nonostante l'onnipotenza divina, non viene fuori altro che una misera brocca.

Gesù mio, prendi di nuovo la mia argilla, dimostra la tua onnipotenza, fai ancora una volta il vaso...

Come tralcio dinanzi alla mia Vite³⁰

So bene, Gesù mio, che se non sto molto unita a te, sono come un povero tralcio secco che non serve ad altro che a essere bruciato.³¹

Qualche volta mi sembra che non sono così unita a te come dovrei, e ho paura, molta paura, di meritare il fuoco eterno. Come sarà terribile, Signore mio e Dio mio, per chi ti ha conosciuto e amato, vedersi separato da te, non con timore reverenziale, ma con certezza reale!

Gesù mio, voglio vivere unita a te, aderente, attaccata, voglio essere una cosa sola con te.

La tua linfa mi vivifichi, la tua linfa nutra il mio spirito.

Voglio essere un piccolo tralcio di questa stupenda Vite che è Cristo, tralcio con pampini di buoni desideri, ma pure con frutti di opere buone.

Oh mia Vite divina, non tenermi mai lontana, non gettarmi nel fuoco!

Come lettera bianca dinanzi alla Mano che deve scriverla

Quante volte, Signore, mi trovo davanti a un foglio di carta con l'ansia di scrivere qualcosa che faccia bene alle anime. Le idee mi vengono e si accavallano l'una sull'altra, e scrivo e scrivo, ma poi non mi corrisponde,

²⁹ Cf. *Ger* 18,6.

³⁰ *Gv* 15,1.

³¹ Cf. *Gv* 15,6.

non soddisfa il mio desiderio: non c'è proprio niente di quello che frema nel mio intimo, non è chiara l'espressione, non è quello che voglio...

Tu invece, Signore, tu sì scrivi quello che vuoi; scrivi la *mia lettera*; scrivila a caratteri chiari e indelebili, scrivi per gli altri, ma scrivi anche per me....

Scrivi in me, mio amato Gesù, ciò che né il tempo né le creature possono cancellare. La lettera delle nostre nozze, della nostra perpetua ed eterna unione.

E in questa lettera dedica un paragrafo particolare a Maria, perché quanti leggano la lettera del mio Signore, imparino ad amarla e sappiano imitarla.

Scrivi presto, Gesù, scrivi presto e scrivi chiaro; e serviti di questa lettera per comunicare alle anime i tuoi ordini e tuoi comandi.

Come tela dinanzi al mio Pittore

Con quale emozione avrà dipinto Murillo le sue bellissime Immacolate!

Con quale gioia e amore dipingerà Gesù, Pittore divino, l'immagine dei suoi santi in ognuno di noi.

Dipingi, Gesù, dipingi in me qualche tratto di tua Madre Immacolata.

So bene di non essere una tela bianca, sono rovinata e piena di grandi macchie, però so pure che le tue mani sono onnipotenti e non si stancano di operare miracoli. Un miracolo in più, Gesù mio, e dalla tela scadente di questa peccatrice puoi fare una copia della Madonna. Che gioia ne avresti se questo un giorno diventasse realtà!

Lo voglio, mio buon Gesù, non ho altra aspirazione che quella di ricordare Maria, somigliarle, far pensare a lei, infiammare d'amore per lei.

Tu puoi farlo. Vuoi?

Come ostia dinanzi al mio Sacerdote

Oggi voglio immolarmi e donarmi.

Come un'ostia! Bianca, rotonda, di grano... sembra pane ed è Gesù. Voglio essere tutta di Gesù, sembrare io e non essere io. Che si compia in me quanto diceva l'apostolo.³² Me lo fai sentire, Gesù mio, nell'intimo dell'anima.

Sono ormai pronta. Credo che i miei poveri chicchi di grano siano triturati e la farina impastata.

A forza di colpi, credo che mi siano stati tolti gli spigoli e sembro rotonda. Sono nelle tue mani, buon Gesù; nelle tue mani di Sacerdote eterno c'è la piccola ostia. Consacrata e trasformala...! Se non altro, fallo per la forza con cui io sento il tuo sacerdozio... Consacrarmi e dammi alle anime.

Come te, voglio essere alimento per loro, povere anime che muoiono di fame di cose spirituali e divine!

Sacerdote eterno, ecco la tua povera ostia, trasformala.

³² Cf. *Gal 2,20*.

Come innamorata dinanzi al mio Amato

Ti ho appena ricevuto, Gesù: il mio Amato è per me e io per il mio Amato.³³

Vorrei fare per te, Gesù mio, tutte le pazzie che fanno gli innamorati della terra, e molte di più. Dimenticarmi di quanto mi circonda, per parlare con te ogni momento.

Cercarti per le strade e per le piazze³⁴ quando ti nascondi. Chiedere a tutti dell'Amato dell'anima mia.³⁵ Riconoscere le tue orme, scoprire per dove sei passato; aggrapparmi ai tuoi capelli, appendermi al tuo collo, stare sulle tue ginocchia...

Vorrei, mio Bene, che mi introducessi nelle tue cantine³⁶ e mi facessi gustare il bacio della tua bocca....³⁷ Vorrei... Non so se è troppo ardito desiderare ciò, da parte di chi tanto pecca e ti offende. Dovrei solo aspirare – ed è già molto- a rimanere ai tuoi piedi, bagnandoli con lacrime di pentimento e di dolore.³⁸ Ma se tu mi cerchi e mia Madre mi sospinge, che vuoi che io faccia, Gesù?

Apri le tue braccia e stringimi, carne della mia carne, ossa delle mie ossa...³⁹ Amato mio, mio Sposo divino... Vieni e non andartene più... Uniti ora ed eternamente, per sempre.

³³ Cf. *Cant* 1,16.

³⁴ Cf. *Cant* 3,2.

³⁵ Cf. *Ibid.*

³⁶ Cf. *Cant* 2,4.

³⁷ *Cant* 1,1.

³⁸ Cf. *Lc* 7,38.

³⁹ Cf. *Gn* 2,23.